

Fernando Savater

scrittore e intellettuale

«L'opposizione farà bene al Psoe»

«È stato un risultato elettorale ottimo, se avessi dovuto designarlo, non avrei saputo fare di meglio». Fernando Savater è ottimista sul futuro della Spagna. «Felipe? Lo vedo in gran forma, tornerà presto» dice al nostro giornale. «Al Psoe _ continua _ un po' di opposizione farà bene, si rigenererà». E i giovani? «Tutti pensavamo che non avrebbero votato, invece, lo hanno fatto e per i socialisti. Il punto di svolta è stato l'assassinio di Tomas y Valiente».

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

MADRID. Fernando Savater, che con Manuel Vazquez Montalban, è l'intellettuale spagnolo più famoso, in questi giorni, è letteralmente assediato. Il suo telefono trilla in continuazione. Lo chiamano da tutto il mondo per interviste sulla situazione politica. Lui si difende con una segreteria telefonica a viva voce.

Molti messaggi lo lascia passare, ad altri risponde, di altri ancora ne prende nota. Basco, 48 anni, l'Umberto Eco spagnolo - gli assomiglia anche fisicamente - vive protetto dalla polizia. Per l'Eta, di cui è un nemico acerrimo, potrebbe essere un obiettivo. Professore di filosofia morale all'università autonoma di Madrid, Savater, spirito libero, indipendente (una volta si autodefinì come un "anarchico moderato") quando comincia a parlare è un torrente in piena. È autore di moltissimi libri. L'ultimo, di qualche mese fa, è «L'arte di vivere», scritto in collaborazione con Juan Arias. Casa sua, naturalmente, è piena di libri, di quadri, di collezioni, ma anche di poster, su «Titin», un famoso fumetto belga dei decenni passati. Il nostro colloquio comincia, ovviamente, con l'analisi della situazione politica.

Professor Savater, qual è il profilo della Spagna odierna?

Per prima cosa devo dire che era assolutamente sbagliata la rappresentazione del paese che facevano i giornali. Davvero gli spagnoli erano così abbruttiti con il Psoe, per via dei Gal, della disoccupazione, degli scandali? Il voto non l'ha dimostrato. C'era il malessere, è vero, ma strumentalmente è stato esasperato dal mass-media. Aznar era visto come il potente rigeneratore della società spagnola? Per alcuni poteva esserlo, ma non quella forma plebiscitaria di cui tanto s'è parlato. Figuriamoci: adesso ha parecchie difficoltà a fare addirittura il governo.

Ma la Spagna, professore, com'è? Pensa che sia un paese moderato?

Sì, lo è, ma attenzione: è una moderazione di centro-sinistra. Con alcune specificità: i nazionalismi, per esempio, che sono molto forti, fenomeno sconosciuto in altri grandi paesi europei, come la Francia e l'Inghilterra. Izuquerda Unida è un'altra anomalia: i comunisti spagnoli non si sono saputi rinnovare come è successo in Italia con il Pds. Peccato, perché poteva essere un momento molto buono per la sinistra. Tutti dicevano che il Psoe avrebbe perso a destra e sinistra. Ma su quest'ultimo versante, invece, non ha dato neppure un voto ad Anguita.

Allora, cosa è successo?

Coloro che erano scontenti del Psoe, in parte, ma solo in minima parte, hanno votato per il Pp ma la maggioranza dei delusi si è astenuta. Oggi ci sarebbe voglia e bisogno di una sinistra, anche radicale, ma non comunista e dogmatica come è rimasta Izquierda Unida.

Lei pensa, che abbia contato, negli ultimi giorni di campagna elettorale, il «no pasaran» di Felipe Gonzalez?

Ma guardi, quella è retorica elettorale e nient'altro. Nessuno pensava che le truppe nere di Aznar stesse per conquistare, militarmente, Madrid. Anzi, il fatto che la destra, per la prima volta in Spagna, vada al governo senza spargimenti di sangue, con un fatto democratico come sono le elezioni, è una cosa buona. Di questo va dato atto ad Aznar, che, in qualche modo, ha civilizzato l'estrema destra.

È soddisfatto di questo voto?

È la cosa migliore che potesse succedere. Se uno mi avesse dato da scegliere, di fare un disegno, avrei scelto proprio la soluzione che è uscita dalle urne. È una lezione per i socialisti i quali, in questo modo, si potranno rigenerare. Ma, ora, non so proprio come si potrà fare un governo. Non è una cosa buona, tuttavia, qui non siamo in Italia dove all'ingovernabilità siete abituati. Qui, da noi, bisogna aver presente che ci sono sempre delle tendenze tragiche che si agitano. Se uno, adesso, va a dire agli spagnoli che bisogna rivoltare di nuovo, non lo so come la prenderanno. Noi abbiamo un grave problema: il terrorismo. E per sconfiggerlo ci vuole il concorso di tutti.

Lei è basco, quindi è in grado di decifrare i comportamenti di Arzalluz e compagni. Ecco, crede che il Partito nazionalista basco, il Pnv, possa entrare in un governo, magari di minoranza, con Aznar?

Penso di sì. Il Pnv già appoggia i popolari al comune di Bilbao, non vedo perché non lo possa fare anche a Madrid.

E Pujol?

Questo è il problema. Credo che lui personalmente (sia ben chiaro: alle sue condizioni) sia pronto. Ma la base di «Convergencia Y Unio»? I militanti, gli elettori, gli autonomisti catalani, nella grandissima maggioranza, sono contrari al Pp. E tutta la campagna elettorale è stata fatta contro Aznar. Sarà una cosa molto complicata.

E quindi, che previsioni fa?

Onestamente, non lo so. Nuove elezioni, ora, sarebbero, lo ripeto, un fatto traumatico. Non perché voglia Felipe all'opposizione, che,



Lo scrittore Fernando Savater

Ivano Pais/Master Photo

tuttavia, gli farà bene. Vedo, in questi giorni, un Gonzalez pimpante, rinato, Rientrez presto al governo: tra quattro anni, o magari molto prima. La preoccupazione che ho io, non mi stancherò, mai di ripeterlo, è il terrorismo.

Felipe è vivo ma il felpismo è morto? E così?

Quella del felpismo è stata un'invenzione dei giornali, per dare addosso al governo. Certo, nel Psoe, dopo di lui non c'è nessuno, ma questa è la realtà. Gonzalez non è San Francesco d'Assisi ma tante, troppe, cose, che gli hanno attribuito erano un'esagerazione. Che è diventata, addirittura, controproducente per chi tentava di manipolare l'opinione pubblica.

Ma quale può essere un bilancio di tredici anni di governo socialista?

Questi tredici anni sono stati i migliori di tutta la storia moderna di Spagna. Durante questo periodo si è creato una sorta di sentimento comune progressista, che non era mai esistito. E questo riguarda il

costume, il sesso, la famiglia, la tolleranza politica, la libertà di stampa. Le pare poco?

Professor Savater, parliamo di giovani. Sembravano tutti di destra, o quanto meno, disimpegnati. A vedere, però, i risultati elettorali, forse le cose sono andate in modo diverso, non crede?

Lei ha perfettamente ragione. Guardi, che l'assassinio del professor Tomas y Valiente ha rappresentato una svolta. Mi riferisco, proprio, alla generazione che andava alle urne per la prima volta. Se prima di quest'agguato rifiutavano l'impegno politico, io credo che poi sono tutti corsi a votare. E a votare per il Psoe. Del resto, bisogna abbattere quest'immagine per cui i giovani militano nel Pp, quelli di mezz'età nel Psoe e i vecchi in Izquierda Unida. Le nuove generazioni devono tornare a sinistra, le carte si devono rimescolare.

Se le chiedessi di traghettare la traiettoria della sinistra, nel suo complesso, in Spagna, lei cosa mi

potrebbe rispondere?

Direi che è stata molto importante durante il franchismo e nella lotta per abbattere la dittatura. Però, è stata molto più attenta all'anti-franchismo che non alla democrazia. Poi, in tempi più recenti, come le dicevo prima, è stata fondamentale per la diffusione di quel comune sentire e della creazione di una maggioranza progressista.

La «movida» è morta per sempre? Non è mai esistita, se non nella mente di chi, brillantemente, l'ha inventata. Una volta, anni fa, venne con un giornalista americano con la mappa di Madrid. L'aprile e mi chiese: dov'è la movida? Io gli risposi: ti posso indicare il Prado, le Cortes, ma la movida non so proprio cosa sia.

Si sente, sempre, parlare di questo carattere ludico della vita spagnola. Ma cos'è esattamente?

È la qualità della vita che è diversa. Questo è un buon momento dal punto di vista culturale per noi. Il nostro cinema conosce un forte successo, così come la pittura e la letteratura. La Spagna si è aperta al mondo e questi sono i risultati. Il fatto è che gli spagnoli hanno un loro modello in cui il tempo libero è molto importante. E io vedo, con qualche preoccupazione, diciamo la modernizzazione germanica. Penso a certi paesini della Castiglia dove la qualità della vita è molto alta, e penso che nulla dovrebbe cambiare.

Professor Savater, lo storico inglese Hobsbawm ha definito questo secolo che sta per concludersi come «il secolo breve». E quelle venturose, come sarà?

Non sono un futurologo e quindi non le posso dare una risposta compiuta. Terzo, però, che il Duemila s'aprirà con parecchi fantasmi del secolo precedente, come il razzismo, le guerre, il terrorismo. La prospettiva è triste se pensiamo all'Onu senza prestigio, senza forza militare o diplomatica. Io credo, come Bertrand Russell, che mai come oggi occorra un'autorità internazionale che, se non riesce ad essere governo effettivo del mondo, abbia, quanto meno, un peso nell'arbitraggio internazionale. Non so se il prossimo secolo sarà «largo» o «breve», solo solamente che non possiamo perdere le opportunità che sono di fronte a noi.

Eserebbero?

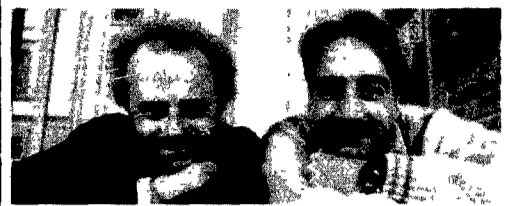
La rivoluzione telematica, per esempio. Ma ci si rende conto della trasformazione della vita quotidiana? Prendiamo Internet, per esempio. Il lavoro di tutti i giorni, le attività saranno completamente diverse. Da casa, una persona qualsiasi, potrà dare qualunque cosa. Anche i diritti delle persone conosceranno un'esaltazione. Del resto, è un passaggio obbligato. La rivoluzione telematica darà alle nuove generazioni, ecco il punto, la capacità di destreggiarsi in un mondo di tentazioni. Perché, lo voglio ricordare, il mondo libero è sempre un mondo di tentazioni.

Nell'insieme, professor Savater, lei rimane un ottimista?

Il pessimismo non serve davvero a nulla

ZONA RETROCESSIONE

di GINO e MICHELE



Fateci questa grazia Ricandidate Meluzzi

DA PONTIDA A MANTOVA, da Varese a Ponte di Legno, Umberto Bossi non sta fermo un momento. Durante il weekend poi si trasforma in un vero furetto: carica tutto il partito su una Twingo (e gli avanza anche un po' di spazio) e via per le valli cantando «La montanara», mangiando michette con la bologna e bevendo litri e litri di spuma Jommy.

Domenica, per esempio, sono andati tutti a San Pellegrino. In gita con Bossi c'erano: Maroni sul Naviglio, Boso Arsizio, Formentini Balsamo, Gnutti al Serio, Pagliaripusterlengo, Pivetti-ghettone, Speroni Valmalenco e Tabladini d'Adda. Insomma, tutto lo stato maggiore della Lega, la cui simpatia, a dispetto dei sondaggi, cresce di giorno in giorno con l'avvicinarsi delle elezioni.

Anche l'azzimata e insopportabile presidente della Camera esce rigenerata dagli abbracci rozzi e spettinati di Umberto Bossi. La sua arietta da «caposquadra testa quadra», da laureata alla Cattolica con il master ai Laboratoires Garnier di Parigi, si scioglie di fianco alle giacche armastrate del capo e alle cravatte sott'olio di Speroni Valmalenco.

Sono in molti a scommettere che la scelta della Lega di presentarsi alle elezioni senza accordi di sorta, la ridimensionerà quasi a livello di un gruppuscolo extraparlamentare, però non c'è dubbio che proprio questa scelta, questa chiara volontà di piccolezza, ne farà in futuro un grande, se non addirittura un grosso, partito. Salvo poi essere smentiti domani mattina da una qualche desistenza verso l'uno o vero l'altro degli schieramenti, decisa nella notte dall'Umberto semplicemente perché i capperi della Napoli con doppia mozzarella gli han fatto acidità col proffiterò affogato nell'Amaretto di Saronno. Giacché così va la politica.

A proposito di capperi, una domanda, come si dice, ci sorge spontanea: il Polo ricandiderà Meluzzi? Perché non se ne sa niente e gli osservatori più attenti soffrono di questa incertezza: potremo ancora nella prossima legislatura godere delle acute osservazioni sull'universo e su quanto vi è contenuto dello psicoendocrinologo torinese? E se no, che cosa farà? Tornerà alla sua professione?

DIFFICILE VISTO che l'endocrinologia (l'osservazione è di Lella Costa) è la branca della medicina che si occupa delle ghiandole a secrezione interna, dunque la psicoendocrinologia dovrebbe essere la scienza che studia l'attività psichica delle ghiandole, cioè qualcosa che sfugge alla comprensione dei più.

«Pronto è lo studio del professor Meluzzi? Buongiorno come una ghiandola che ha dei problemi, ogni tanto do un po' fuori di matto, posso avere un appuntamento col professore?». «Guardi che la terapia è molto lunga e costosa». «Non si preoccupi, ho una fabbrichetta che produce sudore, un articolo che va sempre forte». «Ma non è che poi a furia di sedute mi si innamora del professore?». «Sì, tu è uno scupa ghiandola che non si fa scrupoli, si approfitta della sudditanza del paziente e spesso sono guai. Proprio l'altro ieri una ghiandola giovanissima che aveva perso la testa per lui mi si è buttata nel Po con tutto quel che segue, dall'apertura di un'inchiesta dell'Ordine dei medici, al casino per ripescarla. Ma lo sa lei che i sommozzatori dei carabinieri non distinguono una ghiandola endocrina da una escrina, e tutte e due da una carpa? E poi ci lamentiamo se in Italia è tutto un magna magna?»

Dunque sarà meglio candidarlo, Meluzzi, che lasciarlo in giro a fare dei danni alle ghiandole. Già si è saputo che il Parlamento dovrà fare a meno nella prossima legislatura di Mariella Scirea che, nelle scorse elezioni, si era lasciata battere, anche se per un pugno di voti, perfino da Luciano Violante; già è ufficiale che Raffaele Della Valle, l'avvocato pour dammes di Forza Italia, tornerà alla professione, cioè ai suoi codici e ai suoi phonnex; già non abbiamo a tutt'oggi la certezza certa di potere domani chiamare onorevoli, come si meritano, Tajani, Liguori, Zanichelli, Parenti; già non abbiamo neppure la garanzia di avere in futuro un presidente del Consiglio incensurato, vogliamo negarci anche un Meluzzi?

Va bene che la maggioranza degli altri parlamentari non lo distingue da una carpa (e tutte e due da una cravatta di Speroni Valmalenco), ma cerchiamo di non farci ridere dietro. Per favore.

DALLA PRIMA PAGINA

Dietro le proteste

prato sostanziale reggeva anche ai primi modesti tentativi di lotta all'evasione.

Il quadro cambia completamente durante gli anni 90. La svalutazione della lira, a partire dal settembre 1992, ha un primo forte effetto ai danni degli operatori del settore terziario e di parte del settore artigianale. In precedenza, poiché questi settori erano protetti nel senso che non subivano la concorrenza estera (a differenza dell'industria), potevano scaricare sui prezzi i costi derivanti dalla maggiore occupazione offerta e potevano aumentare i prezzi senza timore di perdere quote di mercato; commercianti, artigiani e lavoro autonomo accumulavano i margini di profitto che erano perduti dall'industria, che essendo esposta alla concorrenza estera e operata da un

cambio della lira sopravvalutato, presentava bassi margini di utile. Dopo la svalutazione, anche se il terziario resta protetto, i profitti si fanno sulle vendite all'estero, che appartengono all'industria. Inoltre, in Italia e in Europa, tutti i paesi perseguono politiche di moderazione salariale allo scopo di stabilizzare il cambio delle rispettive monete; di conseguenza i consumi privati - che dipendono prevalentemente dai salari pagati - aumentano poco: il fatturato del commercio, dell'artigianato e del lavoro autonomo ristagna. Infine, la liberalizzazione dei mercati, lo stimolo alla concorrenza proveniente dall'Ue, lo stesso progresso tecnologico decretano la graduale scomparsa del regime di autorizzazioni e licenze.

Con margini più ristretti, domanda stagnante, minor valore capitale

delle licenze e delle buonuscite, i piccoli operatori non assumono più: anzi, è in corso una grande ristrutturazione (solo nel commercio si sono persi 500.000 posti di lavoro). Il fatto che la crescita del Pil nell'ultimo biennio sia avvenuta con disoccupazione crescente, è dovuto largamente a questa ristrutturazione (e non al progresso tecnologico). È evidente, dunque, che il patto sociale precedente perde il suo valore. Venuta meno la funzione sociale del terziario in tema di occupazione si è anche ridotto il lassismo dello Stato nei confronti di questi operatori: l'aumento della pressione fiscale e contributiva, le maggiori attenzioni alle evasioni contrattuali, determinano un aggravio di costo e burocratico ai danni degli operatori del settore, proprio nel momento della loro ristrutturazione.

È chiaro che il patto sociale del passato era tutto fondato sull'illegalità, e dunque sarebbe stato comunque necessario trasformarlo in un patto esplicito e trasparente. È anche chiaro a tutti che, in assenza

di una funzione sociale, anche il settore terziario deve rispondere a criteri di equità e di concorrenzialità. Tuttavia, come è stato possibile costruire una politica di patto sociale nei confronti dell'industria, non dovrebbe essere così difficile costruire una, generale, onnicomprensiva nei confronti del commercio, dell'artigianato, delle professioni, del lavoro autonomo. Non si deve, cioè, assumere atteggiamenti punitivi né pretendere l'equità perfetta, soprattutto nelle fasi iniziali di operatività di un tale patto: né è accettabile che al patto accedano sia i sindacati padronali che quelli dei lavoratori dei settori primario e secondario. È però necessario che al patto aderiscano associazioni realmente rappresentative, che non strumentalizzino a fini di parte la delicata fase politica che attraversiamo. Anche le associazioni sanno che esisteva un patto «illegale» ed è loro responsabilità crearne uno legale: bisogna dar loro una mano, non abbandonarle alla falsa coscienza dei loro aderenti.

LA FRASE



«Ho dato le mie dimissioni, ma le ho rifiutate» Pippo Baudo Winston Churchill

[Paolo Leon]

l'Unità

Direttore Walter Veltroni
Condirettore Giuseppe Coderola
Direttore editoriale Antonio Zollo
Vicedirettore Giancarlo Rovati
Marco Demareo
Redattore capo centrale Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unità 2)

"L'Arca Società Editrice di Unità S.p.A."
Presidente Antonio Bernardi
Amministratore delegato
Arnaldo Mattia

Consiglieri delegati: Nedo Antonietti, Alessandro Meluzzi, Antonio Zollo
Consiglio d'Amministrazione
Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Simona Marchini, Alessandro Meluzzi, Arnaldo Mattia, Giancarlo Rovati, Claudio Marchionni, Ignazio Ravasi, Gianluigi Savatini, Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699911, telex 013461, fax 06 678355
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile
Antonio Zollo
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma
Iscritta come giornale turistico nel registro
del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 2948 del 14/12/1990